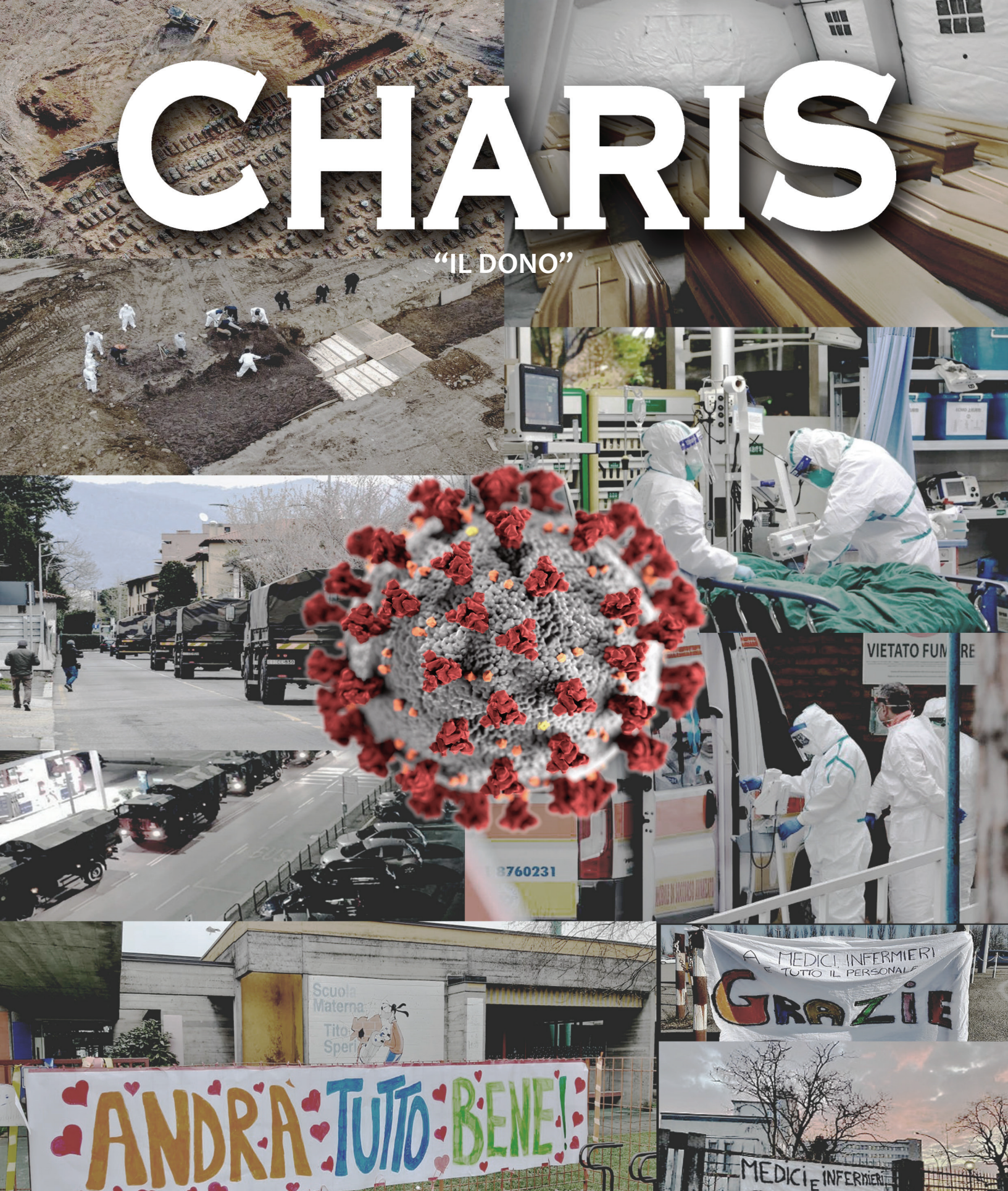


CHARIS

“IL DONO”



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 16 - Numero 2 - Luglio 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - L. n. 46/2004 - art. 1 comma 2 (TAB ONLUS), Numero progressivo - Periodicità - AUT.DR./CBPA/CENTRO 1 valida dal 19/04/07

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero: Simone Aprea,
Margherita Bandini, Giampaolo Berti, Daniele Cenci,
Monica Esposito, Gianluca della Maggiore.

Finito di stampare nel mese di luglio 2020.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 3.882 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Il Punto	pag. 4
La Canaviglia a Don Razzauti	pag. 5
Il lutto ai tempi del Covid	pag. 6
Dà voce al rispetto	pag. 8
Il testamento in emergenza	pag. 11
Anniversari - Russardo Capocchi	pag. 12
Un altro passo avanti	pag. 14
Addio Maestro	pag. 15
Ciao Mauro	pag. 16

COPERTINA

*La copertina è stata realizzata da
Margherita Bandini*



www.socrem.org

So.crem. Livorno

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
ed eretta a Ente Morale con R.D.

del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

di Giampaolo Berti

Questo numero di Charis esce in un momento particolarmente difficile, l'epidemia del Covid19 ha stravolto la vita del nostro paese e di tutto il mondo.

Il lockdown e il lungo distanziamento tra le persone hanno creato turbamento e tristezza nei nostri animi e le sofferenze psicologiche e in molti casi anche fisiche ci hanno indotto a molteplici riflessioni ed a considerare in maniera differente il rapporto tra noi e coloro che per troppo tempo abbiamo dovuto allontanare. Le attività lavorative hanno subito impensabili blocchi, la paura del contagio ha pervaso i nostri movimenti e lo sconforto e la solitudine ci hanno accompagnato. Proprio per tutto questo, il lavoro della Socrem ha richiesto un impegno maggiore e più qualificato. Prima di tutto, la sicurezza dei nostri dipendenti, per la loro serenità e per non rischiare una chiusura proprio quando c'era più bisogno della nostra opera. Da subito abbiamo chiuso al pubblico gli uffici della sede e dotato gli operatori del front-office, sia in via del Tempio che al cimitero, di schermi protettivi. Abbiamo riorganizzato il ciclo lavorativo nel modo più sicuro possibile, mentre subentrava l'affanno per la ricerca del materiale necessario, con la paura di finire le scorte e dover sospendere il servizio. I presidi sanitari, le mascherine, i guanti si sono esauriti da subito e abbiamo letteralmente girato l'Italia per procurarci forniture delle garanzie necessarie. Seguendo le prescrizioni dei vari decreti, abbiamo aumentato i controlli e le conseguenti operazioni di ricezione delle salme.

Ad ogni passaggio di salme con covid19 (finora sono state 78, provenienti da Livorno e da vari comuni toscani) abbiamo sanificato i locali e sempre a fine

turno mattutino e pomeridiano. Il Sindaco Salvetti e l'Assessore Ferroni sono stati continuamente in contatto con noi, e il loro sostegno morale ci è stato di conforto, ma dal punto di vista pratico abbiamo ricevuto una modesta fornitura di mascherine, che poi si sono rivelate inadeguate, perché i nostri operatori avevano bisogno di protezioni più performanti per i loro specifici compiti. Comunque, la Socrem è riuscita a salvaguardare i suoi dipendenti e a fornire costantemente il servizio. Ma la prova più dolorosa, per noi e soprattutto per i nostri dipendenti, è stato il rapporto con i parenti e gli amici dei defunti. La chiusura del cimitero comunale e la disposizione di tenere i funerali in presenza di sole quattro persone ha costretto le famiglie a distaccarsi dai propri cari senza neppure poter stare loro vicini fino all'ultimo. Il loro dolore ci ha toccato il cuore, ci ha coinvolto profondamente, lo abbiamo sentito nostro. Abbiamo operato con maggior attenzione alla *pietas* dovuta alle salme forzatamente lasciate sole da chi le amava. Questa esperienza sicuramente lascerà in tutti noi una maggiore consapevolezza e determinazione nell'attenzione dovuta a coloro che soffrono la perdita del loro caro.

E dobbiamo ringraziare i nostri operatori per essere stati partecipi di questa sofferenza.

Naturalmente non abbiamo potuto tenere la consueta Assemblea annuale ad aprile, ma tra le norme emanate in questo periodo è stata fissata la scadenza per l'approvazione dei bilanci ad ottobre. Il prossimo Direttivo fisserà la data che vi verrà comunicata attraverso la stampa e facebook.



IL PUNTO

di Massimo Nenci



Il fenomeno del racket del caro-estinto è ancora diffusissimo e nei mesi passati è stato denunciato anche dal Codacons, che ha lanciato l'allarme. "Il business dei funerali raggiunge in Italia quota 3,5 miliardi di euro annui e vede attive nel nostro paese più di cinquemila imprese funebri – ha spiegato il Codacons. Un giro d'affari che fa gola a soggetti senza scrupoli, avvoltoi pronti a sfruttare la situazione di sofferenza e confusione, facendo avvicinare i parenti nel momento peggiore e offrendo servizi funebri a tariffe maggiorate rispetto ai prezzi di mercato. In base ai calcoli del Codacons, i funerali con tangente incorporata costano mediamente il 30% in più rispetto ai costi medi dei servizi funebri. In tempo di Covid (non nella nostra zona) ma in altre parti del paese sono state denunciate situazioni di aumenti spesso ingiustificati dei costi del funerale. Il 4 giugno 2020, Il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva il Ddl n. 1829, di conversione in legge con modificazioni, del decreto liquidità – decreto-legge 8 aprile 2020 n. 23, recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di

adempimenti fiscali per le imprese". La legge 5 giugno 2020 n. 40 in vigore dal 7 giugno 2020 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.143 del 6 giugno 2020 ha introdotto delle novità più importanti per il settore funerario e cimiteriale e sono contenute nell'articolo 4-bis che è volto ad ampliare l'elenco dei settori di attività considerati a maggior rischio di infiltrazione mafiosa. Di fatto sono state aggiunte nuove attività a rischio di infiltrazione mafiosa (oltre quelle già esistenti), aggiungendo tre lettere al comma 53 dell'articolo 1 della legge n. 190 del 2012 (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione). Una di queste riguarda i servizi funerari e cimiteriali (lettera i-bis). L'auspicio è quello che questa legge possa aiutare a "pulire" questo settore da comportamenti che speculano sul dolore delle famiglie colpite da un lutto. La cremazione ha costi vincolati da tabelle Ministeriali (che per i cittadini livornesi e per i nostri associati sono nettamente più bassi.)

Ma ciò non vuol dire che imprese funebri possano inserire costi aggiuntivi sotto forma di voci generiche quali diritti amministrativi, fiscali o servizi vari.

La Federazione Nazionale Cremazione ha focalizzato la problematica e nei suoi prossimi impegni metterà in calendario iniziative tese a promuovere la calmierizzazione dei servizi funebri visto che le buone pratiche svolte da associazioni di volontariato non sono presenti su tutto il territorio nazionale.



LA CANAVIGLIA A DON RAZZAUTI

Il giorno 26 giugno nella sala delle Cerimonie del Palazzo Comunale Monsignor Paolo Razzauti, vicario generale del Vescovo Giusti e dal 2011 rettore del Seminario di Livorno e membro del nostro Comitato Direttivo, ha ricevuto dal Comune di Livorno l'onorificenza della *Canaviglia*. Orgogliosi di averlo al nostro fianco, ci congratuliamo con lui.



La Canaviglia è una onorificenza che il Comune assegna a persone, enti, associazioni, che, con opere concrete nel campo civico, del sociale, della cultura, delle scienze, del lavoro, della scuola, dello sport, abbiano contribuito a dare impulso e vitalità alla città, attraverso la loro personale virtù e dedizione.

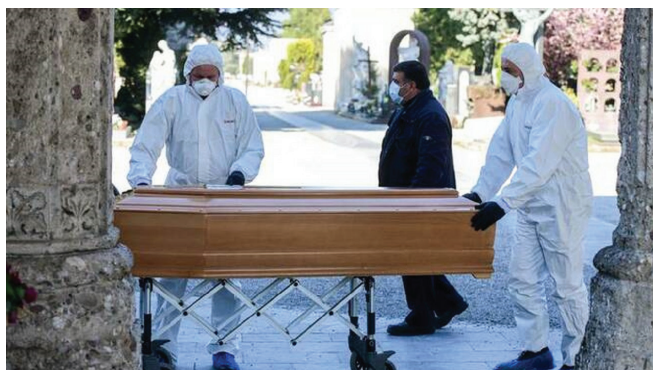
“Protagonista della vita cittadina, sia con la sua missione religiosa sia nel suo impegno civile, ha sempre rivolto la sua azione alla formazione dei giovani e alla tutela delle situazioni di fragilità sociali avendo come obiettivo anche lo sviluppo culturale e economico della Città di Livorno.”

IL LUTTO AI TEMPI DEL COVID

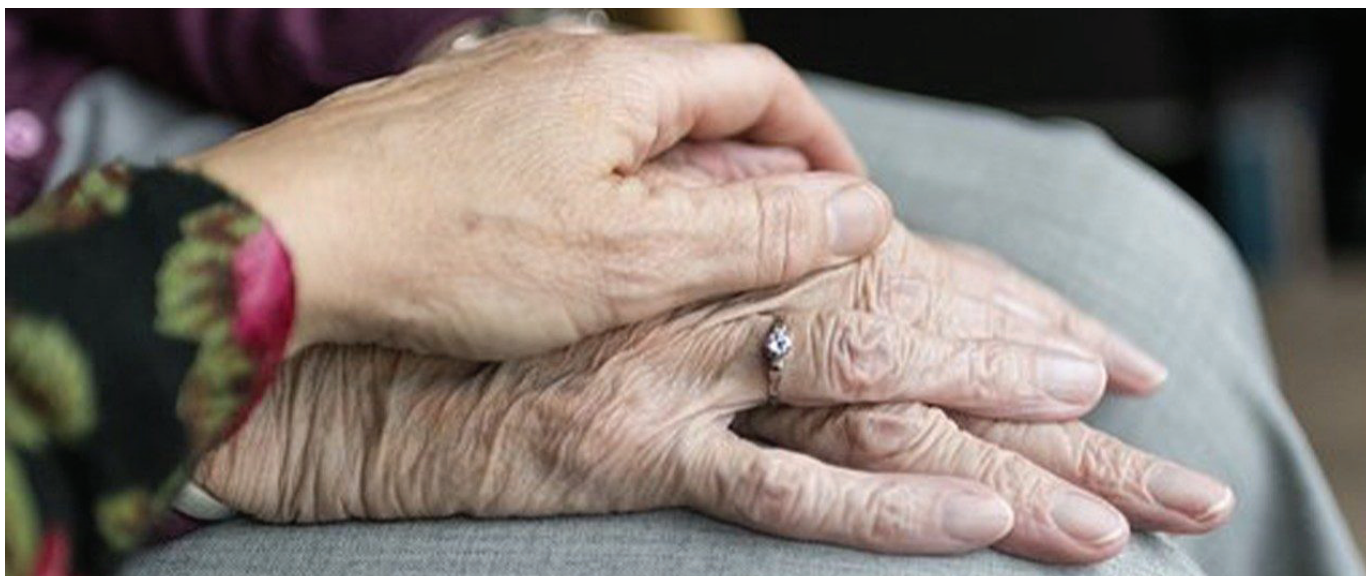
di Margherita Bandini



Il lockdown è terminato. Si torna gradualmente alla vita di sempre, con qualche accortezza e attenzione in più, con una voglia ritrovata di passare del tempo assieme, di rivedere gli amici, i fidanzati, la famiglia, tutti quegli affetti da cui siamo dovuti restare distanti per un tempo che sembra infinito. Gli affetti non smettono mai di esser tali e i “congiunti” non sono ormai più solo i familiari in linea diretta, ma sono tali anche quelle amicizie di una vita, con cui siamo cresciuti ed abbiamo condiviso cammini e parte delle nostre vite così intensamente da sentirle inscindibili da noi. In questo periodo abbiamo dovuto affrontare un aspetto più drammatico legato a queste reti di affetti, che ancora un volta riguarda i nostri temi: il lutto.



Cos'è successo alla morte, di questi tempi? Abbiamo cercato continuamente di negare di essere all'interno di una pandemia mondiale per evitare di guardare in faccia, di affrontare direttamente quell'abisso della grande incertezza della ripresa del futuro, che questa portava con sé. Il nostro presente ci è stato portato via da un momento all'altro. La scopo era nobile ed alto, ma siamo pur sempre stati costretti a rinchiuderci in casa e ad allontanarci da amici e parenti, a vivere isolati, in un momento di paura e di totale sfiducia. Siamo stati obbligati da queste circostanze a vivere con noi stessi a stretto contatto, facendo i conti con luoghi e non luoghi diversi da quelli abituali, e ad imparare a stare da soli. Oggi non c'è più la diretta responsabilità dell'uomo che tira la bomba, ma di un nemico invisibile, che di sottecchi s'insinua nel nostro quotidiano, distruggendoci da dentro piano piano. Un nemico da sconfiggere con la pazienza, con la distanza, con la cura per noi stessi, l'igiene e attenzioni maggiori l'uno per l'altro, che si sconfigge con la solidarietà. Siamo stati costretti ad imparare a stare da soli per aiutare gli altri, siamo stati costretti ad allonta-



narci dai nostri cari e a restare a casa anche quando ogni fibra del nostro essere spingeva per farci uscire. Abbiamo imparato a piangere la morte dei nostri cari in casa nostra, privandoci della compagnia, del contatto, del rito funebre che crea un luogo preciso e legittimo per la gestione ed il riassorbimento di quel dolore, così straziante, che rischia di portare tutti i sopravvissuti con sé. È incalcolabile il dolore di chi, fuori Comune non può raggiungere il proprio caro, per accompagnarlo negli ultimi momenti ed assiste poi inerme alla trasformazione di questa morte in un dato statistico mostrato a tutti i suoi connazionali. Pensiamo al multiculturalismo italiano e a tutti i luoghi in cui persistono, nonostante tutto, delle forti pratiche funebri, che sono state sospese. Ci siamo trovati costretti a sradicare le assi portanti di tante subculture locali, a rinegoziare i sentimenti, a rimandare a domani tutte le celebrazioni, tutti i gesti d'amore verso i propri cari. Il rischio non è tanto quello di un progressivo allontanamento della Morte dai nostri pensieri e dalla nostra vita quotidiana, anzi forse tutto quel

che questa Pandemia e questo distanziamento sociale ci ha fatto capire è proprio quanto sia importante celebrare la Morte e quanto i meccanismi sociali intorno ad essa abbiano ancora un forte valore nella nostra vita.

Il rito funebre non è passato di moda. Se per i credenti è necessario superare questo momento con l'aiuto della propria guida spirituale, con un rito religioso che aiuti l'anima del defunto a trovare la propria strada nella prossima vita, per un laico è altrettanto importante il suo rito, che forse solo oggi abbiamo riscoperto.

Ci siamo chiesti tante volte se in questo periodo storico il rito laico persistesse ancora, che forme aveva assunto, in che modo un laico poteva sentirsi rappresentato da un "rito" specifico e la risposta è molto semplice: il rito del laico è un momento, non è un luogo. Un momento di comunità, di compagnia, di abbracci e pianti, o risate, o qualsiasi cosa sia necessaria e funzionale al riassorbimento del dolore della perdita. La comunione e la solidarietà che si crea in quella circostanza è il rituale di cui il laico ha bisogno. E ce ne siamo accorti proprio ora che ci è stato tolto. Ci siamo chiesti se addirittura esistesse, per il laico, un rito, paragonabile alla "messa". Non solo esiste, ma ci manca. Ed è importante che venga a crearsi anche dopo questo periodo, ora che il lockdown è finito. È importante che si ricrei questo momento di compagnia e di comunione per potersi aprire, buttando fuori quel che si è dovuto tener dentro per cause di forza maggiore e in questo modo superare quell'immenso dolore.



DÀ VOCE AL RISPETTO

di Daniele Cenci



Doveva essere un gay pride particolarmente festoso, visto che si sarebbe dovuto svolgere poco prima della presentazione in parlamento della legge contro l'omotransfobia. E anche quest'anno la Socrem di Livorno, nella sua storica solidarietà ai diritti negati, aveva deciso la concessione del suo patrocinio. Ma il covid 19 è intervenuto dolorosamente e non è stato possibile mantenere la consolidata tradizione della manifestazione colorata e un po' trasgressiva degli scorsi anni.

Dal 1970, infatti, il mese di giugno è considerato il mese del pride, dell'orgoglio. Quell'anno, New York vide la prima camminata, inizialmente chiamata "Christopher Street Liberation Day March".

I partecipanti scesero in strada con abbigliamenti sgargianti e provocatori: per la prima volta, travestiti e trans, si sentirono liberi di uscire per manifestare con l'abbigliamento a loro più consono, senza timori o inibizioni.

Ricordo, come detto nel mio articolo del precedente numero di Charis, che negli USA vigevano leggi molto stringenti sul tipo di abbigliamento da indossare, rigorosamente vincolato al genere, senza possibilità di zone grigie.

Chi etichetta il Pride come "carnevalata" spesso ne



ignora le origini e non conosce i motivi che hanno generato il movimento.

Questa marcia aveva lo scopo di reagire in modo fermo alle leggi repressive della libertà individuale, dando finalmente un segnale visibile – appariscente, anche – del fatto che nessuno aveva più intenzione di subirle. Nel corso dello stesso anno vennero organizzate altre manifestazioni di questo tipo anche a Los Angeles, Chicago e San Francisco.

Perché continuare a festeggiare i Pride oggi? I motivi per i quali dobbiamo continuare a portare in piazza queste manifestazioni sono numerosi. Quest'anno,





il 20 giugno, le strade della nostra città avrebbero dovuto ospitare l'evento, che ovviamente, a causa del covid-19, è stata rimandata al 2021. La partecipazione – quantomeno morale –, il sostegno e la difesa di queste manifestazioni non dovrebbero essere, a nostro avviso, limitata a chi è parte in causa, alla comunità LGBT. Ci sono (false) regole sociali, che ledono i diritti umani, intrappolano la persona e meritano di essere scardinate.

Manifestare è importante innanzitutto per chi non ha ancora avuto il coraggio di fare *coming out*, è importante per condividere lo sforzo, per alleggerire un peso, non facile da sopportare.

È importante manifestare per sentirsi se stessi. Il *Pride* è l'espressione, eccentrica per certi versi, di una libertà conquistata con fatica, ancora fragile, bisognosa di conferme quotidiane, aggredita e mai abbastanza affermata.

Manifestare significa non dimenticare le lotte, portare avanti battaglie – vedi la Legge Cirinnà sulle unioni civili, o la sentenza della Corte Suprema negli USA, che, nel mese di giugno 2020 ha stabilito che nessuno può essere licenziato per il suo orientamento sessuale o per il fatto di essere trans.

Manifestare è importante per ricordare tutte le persone che, dal 1969 ad oggi, marciando, hanno permesso di arrivare fino a qui.

Proprio in riferimento a questo ultimo punto, è doveroso ricordare Sarah Hegazi, attivista LGBT egiziana che, qualche settimana fa, proprio nel mese di giugno, si è tolta la vita in carcere, dopo essere stata più volte violentata. Sarah era stata arrestata nel 2017 con l'accusa di aver sventolato la bandiera

arcobaleno durante un concerto: abbiamo il dovere di marciare anche per tutti quelli che, lottando come lei, non ce l'hanno fatta.

Tante le iniziative messe in campo dal Comitato Toscana Pride per riuscire a portare avanti, anche in periodo di covid, la manifestazione che dagli anni '70 colora, sempre di più, le piazze di tutto il mondo. In particolare a Livorno è stata collocata in piazza del Municipio una panchina "Rainbow" alla presenza del sindaco Salvetti e dell'assessore Raspanti che ha



sottolineato che “se l’Italia ha fatto dei passi in avanti, si deve al coraggio e all’impegno di chi ha spinto le istituzioni a farsi carico del problema”. “L’orgoglio non va in panchina”, questo il titolo dell’iniziativa. Ai colori dell’arcobaleno, come ha spiegato Luca Dieci, rappresentante di Livorno Rainbow, sono stati aggiunti il nero e il marrone: il nero rappresenta i morti per le discriminazioni di genere, il marrone segnala la doppia discriminazione, quando il colore della pelle si somma al problema dell’identità di genere. Sabato 11 luglio, poi, nella splendida cornice della Terrazza Mascagni, si è svolto un *flashmob* partecipatissimo, pur nel rispetto del distanziamento e delle mascherine.

Sui social, dal 20 al 27 giugno le parate si sono trasformate in vere e proprie maratone web, le associazioni che si occupano di diritti e persone LGBTQI+, tramite i canali ufficiali facebook e instagram del comitato Toscana Pride, hanno reso fruibili a tutti le moltissime iniziative che si sono svolte sul nostro territorio.

Sono stati toccati tutti gli aspetti che interessano la comunità a 360 gradi: dall’intervista a Monica Cirinnà passando per la presentazione di libri, sono stati affrontati temi ancora dibattuti come quello delle famiglie arcobaleno e il riconoscimento del figlio del compagno, l’invisibilità della comunità trans.

Proprio in questo mese di luglio 2020 è stata

calendarizzata alla Camera dei Deputati la discussione della legge contro l’omo-bi-trans fobia.

Qualche settimana fa il deputato Alessandro Zan, relatore della legge, ha ricevuto delle minacce di morte.

Il disegno di Legge ha iniziato a subire attacchi quando ancora era in fase di discussione in commissione; quello che ha fatto più scalpore è stato l’attacco della CEI che, in un primo momento, sosteneva che non sarebbe stata necessaria una legge contro l’omofobia, che avrebbe rischiato di mettere in discussione l’espressione di una legittima opinione. Ma una volta letto il testo anche i vescovi italiani sono stati costretti ad ammettere che nella legge non è presente il temutissimo “reato di opinione”, non c’è nessuna deriva liberticida.

La legge in questione andrà ad ampliare gli articoli 604 bis e ter che contrastano già crimini di violenza e discriminazione per motivi razziali, etnici e religiosi: l’obiettivo del DDL Zan è quello di ampliare la legge Mancino del 1993 allargando la punibilità anche a reati contro genere e identità di genere e orientamento sessuale oltre a prevedere la realizzazione di centri di accoglienza per dare assistenza a chi ha subito discriminazioni in questo senso. Quello che manca in questo ddl a mio parere è una vera e propria pressa di posizione nei confronti delle terapie riparative.

La strada da percorrere è ancora lunga. E in salita.



IL TESTAMENTO IN EMERGENZA

Questa rubrica è tenuta da un esperto di diritto civile, in cui sono trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari. Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo socrem@socrem.org. L'esperto risponderà al quesito.



Pochi sanno che nel nostro codice civile è prevista una forma speciale di testamento da adottarsi in circostanze eccezionali o di emergenza tra le quali la prima si verifica quando il testatore non può valersi delle forme ordinarie perché si trova in luogo dove domina una malattia reputata contagiosa, o per causa di pubblica calamità o d'infortunio. In queste circostanze eccezionali, dove le limitazioni a tutela della salute pubblica sono giunte fino al punto di negare ai malati la possibilità di morire circondati dall'affetto dei propri cari, questo tipo di testamento, considerato un caso di scuola, ha tristemente ritrovato la sua ragion d'essere. Nelle ipotesi di malattia contagiosa, pubblica calamità (ad esempio terremoto, inondazione, guerra, ecc.) o infortunio (ad esempio, sinistro stradale, scontro ferroviario, attentato, ecc.), le ultime volontà devono essere espresse innanzi a uno dei seguenti soggetti: un notaio; un giudice di pace del luogo, il Sindaco del luogo (o che ne fa le veci), un ministro di culto (ad esempio, un sacerdote cattolico,

un pastore valdese, ecc., anche se il testatore non è credente o professa una diversa religione).

Devono essere presenti due testimoni, i quali devono aver compiuto entrambi 16 anni. Il soggetto che riceve il testamento lo scrive (a pena di nullità) e lo firma (ancora a pena di nullità). Si dice che il testamento speciale sia un testamento provvisorio perché perde efficacia decorsi tre mesi dalla cessazione della causa straordinaria. Se nel corso dei tre mesi il soggetto che ha fatto testamento muore, il soggetto che ha ricevuto il testamento speciale (ossia il notaio, o il Giudice di pace, o il Sindaco o il ministro di culto) deve recarsi all'archivio notarile e depositarlo.

Diversi mesi fa abbiamo già detto di come fare testamento costituisca un esercizio di libertà per garantire che anche dopo la nostra morte la nostra volontà venga rispettata ed il testamento speciale ne è un esempio importante.

Monica Esposito
Avvocato civilista

DONAZIONI

CAMARLINGHI RITA	10,00 EURO	Donazione
PUNTONI SILVANO	10,00 EURO	Donazione
SALVADORI ALBA	10,00 EURO	Donazione
TESTA MICHELE	60,00 EURO	Oblazione a Titolo Personale



Il 19 luglio è festa a Livorno, perché ricorre l'anniversario della liberazione della città dal nazifascismo. Settantasei anni fa i partigiani e le truppe americane entravano in città tra l'esultanza dei pochi livornesi rimasti. Livorno infatti era un cumulo di macerie: il suo porto e l'Accademia Navale l'avevano resa un obiettivo strategico da distruggere. Dal 28 maggio 1943, data del primo violento bombardamento e oggi Giornata della Pace, gli attacchi si erano susseguiti ininterrottamente e la città era stata quasi rasa al suolo. Il settanta per cento dei suoi abitanti era sfollata nelle campagne del pisano e della lucchesia, mentre molti giovani si erano uniti alle bande partigiane.

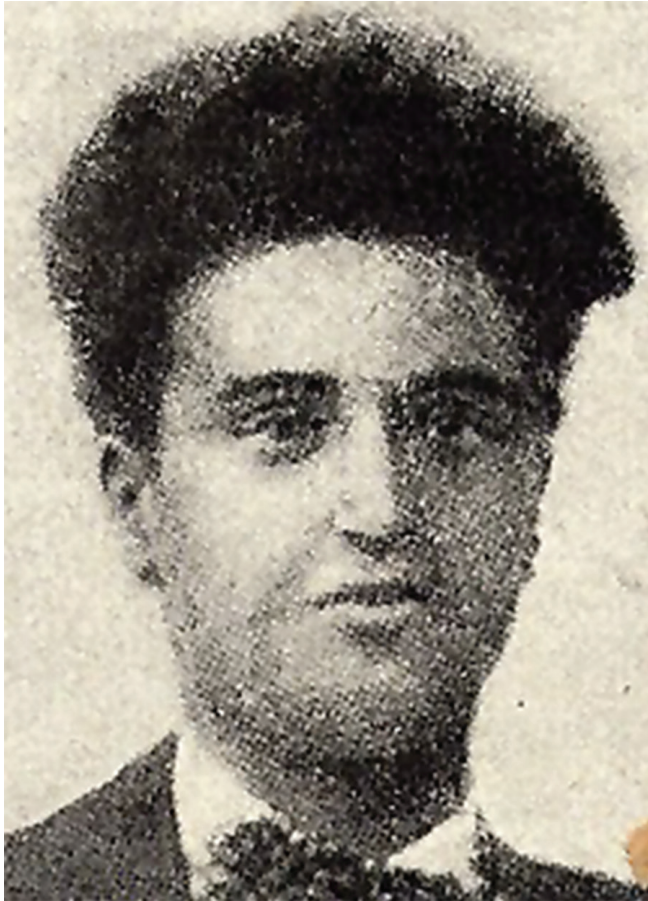
Per unirvi a questa festa vogliamo ricordare una grandissima figura di antifascista, Russardo Capocchi, di cui ricorre il settantesimo della morte e della cremazione. Lo facciamo pubblicando il profilo che ne traccia il professor Gianluca della Maggiore, docente presso l'Università Uni Nettuno-Roma nel libro "La scelta della cremazione a Livorno".

RUSSARDO CAPOCCHI

di Gianluca della Maggiore

Russardo Capocchi, uno dei più abili ed amati organizzatori sindacali livornesi e rigoroso antifascista, nacque il 14 aprile 1884. Interruppe dopo aver frequentato fino alla sesta elementare per andare a lavorare come operaio al cantiere Vestri, continuando però a studiare autonomamente. A 17 anni si iscrisse al Partito Socialista e ancora giovanissimo entrò a far parte del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale Socialista livornese. Nel maggio 1906 fu eletto nella Camera del Lavoro per la lista socialista. Nel 1913 contribuì alla campagna elettorale dei socialisti a Livorno con comizi ed articoli sul periodico "La parola dei socialisti". Nel 1914 fu tra i fondatori della sezione livornese della FIOM, di cui fu segretario fino al dopoguerra, salvo una breve interruzione nel 1917. Capeggiò gli scioperi e le manifestazioni operaie scoppiate a Livorno durante la "settimana rossa" e proseguì la propria azione politica e sindacale

negli anni della guerra. Rivestì anche importanti ruoli politici: nel 1919 venne eletto deputato al parlamento nelle liste socialiste nel collegio di Pisa - Livorno con 36.778 preferenze. Quelle elezioni furono un grande successo per i socialisti: insieme a Capocchi vennero eletti anche Giuseppe Emanuele Modigliani e Giuliano Corsi. Capocchi fu poi membro del Comitato di Salute Pubblica costituitosi a Livorno in occasione del movimento dell'occupazione delle fabbriche nel 1920; nel 1921 fu tra gli organizzatori delle agitazioni metallurgiche e dello sciopero generale del mese di agosto, il cui fallimento aprì la strada al fascismo. In questo periodo Capocchi, da deputato massimalista, fu tra i sindacalisti Livornesi quello che più si oppose all'intervento del regime, guidando i suoi senza cedere di un passo ai fascisti. In questi anni fu anche consigliere comunale di Livorno e presidente della deputazione provinciale fino alle obbligate dimissioni



Russardo Capocchi

sotto la pressione delle violenze fasciste. Dopo la scissione di Livorno (1921), fu tra i più importanti esponenti del PSI a Livorno ed autore della riorganizzazione del partito nei centri toscani, diventando l'anima della Federazione Interprovinciale Pisa-Lucca - Livorno. Venne eletto nel 1924 come candidato socialista, a riprova della sua diffusa popolarità e a fronte del clima violento instaurato dal fascismo. Il suo impegno politico si ridimensionò sul finire del 1924 a causa di una grave forma di paralisi causata dalle aggressioni fasciste. In quegli anni aveva infatti subito diverse aggressioni da parte delle camicie nere. Una prima a Siena, dove era dovuto andare per conto dell'amministrazione provinciale: venne bastonato alla testa e in un telegramma i camerati senesi mandarono a dire ai livornesi che rimandavano indietro Capocchi "scapocchiato". La seconda aggressione fu quella che gli causò la paralisi di un braccio e della gamba. Capocchi venne aggredito nella sua casa di via Santa Giulia. Successivamente condannato dal tribunale speciale fascista per attività antifascista, nel novembre del 1926 fu spedito al confino a Lampedusa. Tornato in Toscana, subì nuovamente una aggressione nella sede della Cassa Mutua di Firenze. Morì a Livorno, in



19 luglio 1944, gli Alleati liberano Livorno



Un momento della Liberazione

seguito a paralisi cardiaca, il 26 febbraio 1930. Il suo funerale divenne una imponente manifestazione antifascista: un lungo corteo attraversò la città da via Santa Giulia al cimitero dei Lupi dove Russardo fu cremato. Nel 1960 gli fu dedicata la breve strada che collega il viale Ippolito Nievo alla piazza Barriera Garibaldi.



La devastazione dei bombardamenti

UN ALTRO PASSO AVANTI

di Simone Aprea



In attesa di un *feedback* con dati più consolidati della nostra nuova pagina Facebook, in questo numero vi parliamo del nostro nuovo progetto di interazione-integrazione tra social e sito web. Il fine è sempre quello di avvicinare un settore ritenuto “vecchio” dai più, ai nuovi e moderni canoni di comunicazione, con la consapevolezza di un passaggio che deve necessariamente essere graduale, sia per la complessità e delicatezza degli argomenti trattati, sia per l’età anagrafica di molti nostri soci.

Si tratta di un’iniziativa che speriamo possa avvicinare i nostri iscritti, e non solo, ai nostri canali web, ma che soprattutto possa dare “sfogo” e “liberazione” a tutti coloro che hanno, da poco, perso qualcuno di caro. Il progetto riguarda, infatti, i necrologi, e si inserirà perfettamente nelle maglie della “burocrazia” dell’iter della cremazione. Il familiare del socio deceduto e cremato riceverà, al momento della cremazione, una lettera nella quale gli sarà spiegato il progetto e nella quale si invita ad inviare – per mail (socrem@socrem.org) o a mano presso i nostri uffici – un pensiero, un ricordo, un necrologio che sarà inserito in un’apposita sezione creata sul nostro sito web. A questo punto si innesca il “meccanismo

social” tramite una condivisione anche sui canali facebook, in cui i soci e i parenti dei soci potranno ritrovare il loro contributo e dividerlo, per mantenere, in modo indelebile, anche sul social, un ricordo.

Un ricordo che potrà essere un aneddoto, una breve ricostruzione, così come qualche passaggio che si ritiene importante nella vita del nostro caro. Fino ad oggi i necrologi erano scritti da noi e pubblicati su questa rivista: vogliamo da oggi, che siano direttamente i familiari a darci il loro contributo, in modo da far trasparire, durante la lettura, un’emozione in più, data dalla conoscenza e dall’amore provato per il defunto.

Vorremmo allo stesso tempo dar modo a tutti di ritrovarsi nei nostri canali social, e non escludere nessuno.

Non nascondiamo che questo nuovo metodo di comunicazione si inserisce perfettamente anche nel nostro progetto di crescita on-line in quanto permetterà una maggiore interazione con il nostro sito web e la nostra pagina facebook, che saranno quindi costantemente aggiornate anche con vostri articoli.

Vi invitiamo, come sempre, a consultare la nostra pagina facebook (So.crem Livorno) e il nostro sito internet (www.socrem.org), e a scriverci, sia sui social che per mail, per qualunque esigenza.



ADDIO MAESTRO



Il 6 luglio 2020 ci ha lasciato Ennio Morricone, grande Maestro, di musica e di vita: ed è a lui che ci ispiriamo per queste parole. Prima della sua morte, un colpo di genio: non una musica da film, una canzone o un'opera, ma un necrologio. Aveva consegnato, nelle mani del suo avvocato di fiducia, una lettera, struggente ed intima, con un saluto, rivolto a tutti i suoi cari. "Io, Ennio Morricone, sono morto". Così l'incipit, ad aprire il breve ricordo e ringra-

ziamento per gli amici, fraterni e non. Un continuo, struggente e personale, anima le poche righe che compongono il necrologio. Una fine ancor più intima, dedicata alla moglie Maria: "a lei rinnovo l'amore straordinario che ci ha tenuto insieme e che mi dispiace abbandonare. A lei il più doloroso addio."

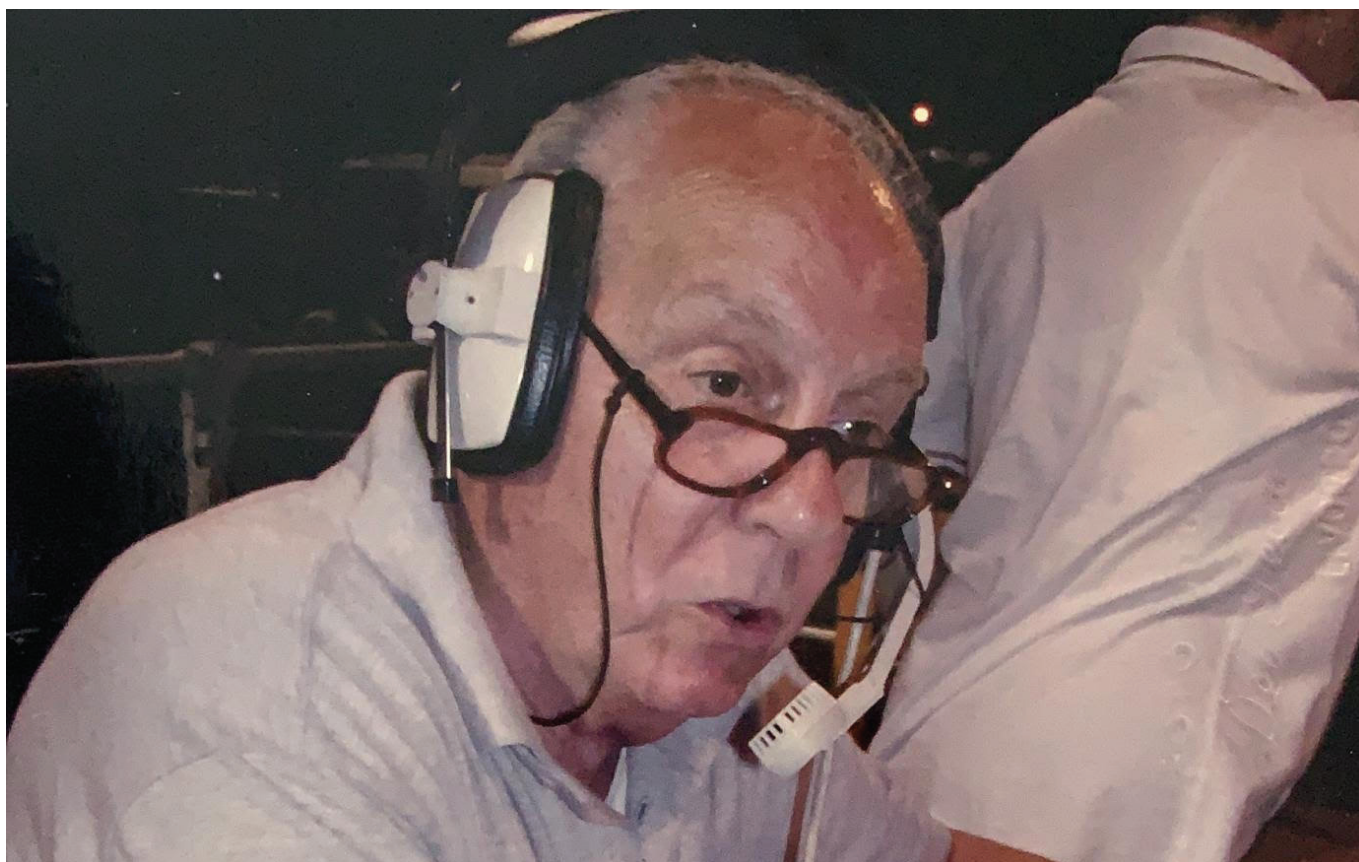


In ricordo di

Lo spazio dei necrologi in questo numero è tutto dedicato a Mauro Nocchi, che è stato il curatore di questa rubrica e che l'ha sempre seguita con grande attenzione e rispetto. Dal prossimo numero, come avete letto nell'articolo di Simone Aprea, saranno gli stessi soci a fornire un ricordo del loro caro che li ha lasciati.

MAURO NOCCHI:**QUANDO I PRINCIPI PRENDONO FORMA NEI FATTI**

I nipoti Gaia e Diego Puccini



La notte tra il 3 e il 4 Marzo, dopo un improvviso aggravamento delle sue già precarie condizioni di salute, Mauro Nocchi si è addormentato e non si è più risvegliato. Quel giorno se n'è andato un pezzo fondamentale della storia di Livorno, ma soprattutto uno dei punti di riferimento della nostra famiglia. Della sua vita pubblica e politica si è già scritto tanto ed è per questo che ci è stato chiesto di condividere una piccola testimonianza della nostra vita familiare e privata.

Nei nostri primi ricordi è impresso il suo tenero affetto tipico dei nonni che crescendo è andato fondendosi con la progressiva consapevolezza

intorno all'importanza della sua figura, che tutti guardavano con stima e rispetto. Erano infatti gli altri a farci notare questo aspetto della sua persona, dal momento che lui affrontava questa sua notorietà con l'umiltà di chi considera l'impegno politico come un servizio alla comunità e mai come fonte di carriera o guadagno. Quando chiedevamo a nostra madre Dalia qual era stato il lavoro di nonno, lei sorrideva ogni volta raccontandoci che quando da piccola glielo chiedevano, lei rispondeva sempre: "Fa le riunioni". Fin da bambini, ce lo ricordiamo come un nonno serio e impegnato, con gli occhiali, sempre intento a leg-

gere qualcosa o a scrivere riflessioni, lettere, articoli. Interessato a essere presente a ogni iniziativa politica e ad organizzare momenti della vita pubblica cittadina che conservassero la memoria storica e promuovessero l'antifascismo. Organizzare la Coppa Barontini era una delle cose che amava di più e in famiglia se ne parlava tutto l'anno; era una gioia per noi vederlo e ascoltarlo commentare la gara remiera mentre raccontava la storia di Livorno a migliaia di persone, nello stesso modo in cui la raccontava a noi.

Le sue storie, che da bambini prendevamo come un gioco, si sono rivelate fondamentali nella nostra formazione visto che in ogni occasione in cui ci riunivamo, arrivava immancabile il momento in cui raccontava la storia della sua famiglia, fortemente condizionata dagli ideali politici comunisti e dalla guerra: il "rotino" di riserva di un treno merci tedesco rubato per costruire un carretto con i suoi amici sfollati, la scoperta che il gran-turco che circondava il loro rifugio da sfollati fosse commestibile grazie ai soldati americani che glielo mangiarono tutto. A questi aneddoti quasi divertenti, se ne aggiungevano altri che ci fecero capire a fondo la drammaticità di quei tempi: le scampanellate in piena notte che annunciavano l'arrivo della polizia politica che veniva ad arrestare suo padre antifascista Alcide per incarcerarlo preventivamente in occasione delle visite dei gerarchi fascisti, l'impossibilità di frequentare la scuola perché lo avrebbero costretto ad indossare la divisa dei giovani balilla e in generale la miseria e la repressione che erano costretti a



subire per mantenere la coerenza nei confronti degli ideali comunisti. Fu tutto più chiaro quando ci raccontò per la prima volta del suo fratellino Ivano. Gaia frequentava le scuole medie quando le fu chiesto di scrivere un tema per un progetto su Livorno che coinvolgeva gli alunni di tutta la scuola e lei chiese subito a suo nonno di aiutarla. Lui iniziò a parlare di Ivano, suo fratello più piccolo, e di come si lasciò morire a soli due anni dopo essersi spaventato troppo a causa di un'incursione tedesca nei campi dove erano soliti giocare i bambini sfollati. Quell'episodio aveva segnato così profondamente la sua infanzia tanto da diventare il momento preciso in cui promise a se stesso che avrebbe sempre lottato contro la guerra, il fascismo e le ingiustizie. Mantenne la sua promessa e si impegnò tanto nel contesto pubblico quanto quello familiare per trasmettere





i suoi valori diventando una figura centrale nella formazione del nostro spirito critico.

Per darne un'idea, vi vogliamo raccontare di quando Diego, in seconda media, citò a memoria l'articolo 11 della Costituzione durante una lezione di italiano tenuta da una professoressa fascista che tentava di giustificare l'intervento dell'esercito italiano durante la crisi in Kosovo, e ancora, di quando Gaia alle elementari battibecò con una maestra sul referendum sull'articolo 18, o di quando portò in classe una copia della Costituzione regalatale da Mauro chiedendo alla maestra di parlare del tentativo di riforma costituzionale del governo corrente.

Siamo cresciuti a suon di discussioni politiche che coinvolgevano tutta la famiglia e che ci hanno dato gli strumenti per capire da che parte stare in una società così ingiusta.

Pensando ai momenti che hanno contribuito a farci acquisire una più completa consapevolezza della sua persona, abbiamo ricordato di quando, nel luglio del 2001, nonno e nostra madre Dalia decisero di partire per Genova dopo la morte di Carlo Giuliani. Questa scelta fu motivo di forte stress e paura per noi, ma soprattutto per nonna Jolanda, anche se risultò chiaro fin da subito che rimanere a casa non rappresentasse un'alternativa

praticabile per loro. Gaia lo ricorda come il momento in cui ha imparato il significato della coerenza, ovvero quando i principi prendono forma nei fatti. Crescendo, lei ha coltivato la passione per la militanza politica, e, avvicinandosi agli spazi sociali, rimase stupita dal fatto che tanti giovani compagni e compagne conoscessero già Jolanda e Mauro stimandoli come inseparabili testimoni dell'antifascismo livornese.

Nel fare politica attivamente, Gaia si è immancabilmente rivolta a Mauro alla cerca di un confronto critico generazionale che ha prodotto un proficuo arricchimento reciproco.

I valori che nonno ha saputo trasmettere a nostra madre e noi sono stati fondamentali anche per Diego che, pur non avendo continuato l'attività politica, è diventato un uomo generoso, critico e antifascista.

Col passare degli anni l'amore per la politica non è mai venuto a mancare: era sempre presente e partecipe in ogni momento della vita politica e sociale della città. Non ha mai smesso di essere "voce dell'anima rossa di Livorno", fino alla fine. Alla notizia della sua morte ci ha colto un dolore impossibile da spiegare, lievemente allietato solo dall'affetto e dalla vicinanza dimostratici con tantissimi messaggi di stima e condoglianze



e con il fondamentale supporto della So.Crem, del Comitato Coppa Barontini e dell'A.N.P.I.

A testimoniare la profondità dell'impronta che ha lasciato nelle vite di tutti, al funerale erano presenti tantissime persone provenienti dalle più disparate esperienze, in quel momento unite con la famiglia nel dolore della perdita di un uomo onesto, coerente e leale.

Quando si subisce una perdita spesso ci chie-

diamo come possiamo onorare la memoria del nostro caro, ma per chi conosceva Mauro la risposta è ed è sempre stata chiara: continuare a ricordare la storia e agire nel presente.

Vogliamo ringraziare la redazione della rivista della So.Crem. per averci chiesto di scrivere un contributo su nostro nonno Mauro Nocchi.

Siamo purtroppo consapevoli che non basterebbero le pagine di un libro per raccontare la nostra vita con nonno, ma ci auguriamo di aver in parte arricchito il patrimonio della memoria collettiva costruitasi intorno alla sua grandissima persona.





CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

